

Il libro di Alberto Savorana

La figlia della Kuliscioff gli pagò il seminario

Aneddoti, documenti e vita di un uomo per cui la fede era naturale (e ragionevole) come il respiro

Non è un libro «facile», quello che **Alberto Savorana**, portavoce di Ci e discepolo affezionato di don Giussani, ha pubblicato con **Rizzoli** dopo cinque anni di lavoro difficilmente eguagliabile nel panorama delle biografie oggi in circolazione. Non è solo un problema di dimensioni. **Vita di don Giussani** all'apparenza inganna: finché non lo si prende in mano, dimostra meno delle sue **1.350 pagine** (due inserti fotografici, un imponente apparato di note per **25 euro, 11,99 in e-book**). Masoprattutto è un libro che, immergendo il lettore in un diluvio ordinato di dettagli, notizie, citazioni, toglie certezze.

In primo luogo, ribalta il postulato illuministico per cui l'affezione distorcerebbe la conoscenza. A colpire è il rigore certosino che non cede mai all'apologia. Il che è in fondo la spina dorsale del racconto di 82 anni di una vita che non lascia indifferenti. Al di là della mole di documenti e informazioni tirate a lucido, forse il dono più prezioso per chiunque si accosti alle pagine è la stupefacente ricostruzione della storia di un prete la cui esistenza è un continuo sviluppo di ciò che gli è successo. Il puntiglio di Savorana collega ogni ricordo, ogni impressione, ogni evento d'infanzia alla lezione che il sacerdote ne ha tratto.

È come se non ci fosse un solo istante che non sia diventato «esperienza» nel senso in cui la intendeva Giussani: paragone continuo tra la realtà vissuta e le esigenze infinite di cui è fatta la vita. Lo è fin dalle origini socialiste (per parte di padre) e cattoliche (la madre), che ne impregnano a tal punto la biografia da far sì che, per un intreccio del destino, sia la figlia dell'anarchica Anna Kuliscioff - convertitasi e andata in sposa a un ricchissimo borghese brianzolo - a legarsi alla famiglia Giussani fino a contribuire alle rette del seminario del ragazzo. Da lì in avanti, Giussani «è» quello che gli è successo. Il che insieme toglie argomenti ideologici ai critici ma anche «alibi» a chi aspira a seguirlo, oggi, in Comunione e Liberazione. Giussani non diventa Giussani (fondatore di un movimento sparso in tutto il mondo, amico di tre papi, genio educativo) solo per brillantezza, cultura, affabilità, strategia apostolica, amicizie, abilità. Ma anzitutto per una inaudita semplicità nel rispondere e imparare dalla realtà così come gli viene comunicata dai suoi genitori. Tanto che la frase semplice esclamata dalla madre in una tersa alba: «Com'è bello il mondo, e com'è grande Dio!» diventa non tenero ricordo di bambino ma fonda-

mento quasi teologico, riconoscimento di fede e di ragione che detta lo stile e il temperamento del suo cristianesimo.

Ed è così per ogni incontro, da quello con Leopardi («il compagno più suggestivo del mio itinerario religioso»: un ateo!) a quello con i protagonisti della chiesa, della società, della politica che via via Giussani, vedendo fiorire Ci dopo Gs, si troverà a incontrare. Sarebbe arbitrario e comunque fuorviante selezionare qualche fatto dentro le 1.350 pagine che rendono testimonianza a questa eccezione incastrata nel '900 italiano e del mondo, che ha cambiato - più radicalmente di quanto abbiano spesso fatto le famiglie, le scuole, gli amici - la vita di tante persone. E che l'ha fatto semplicemente vivendo una fede insopprimibile e semplice come il respiro. Chi conosce, per cammino personale o interesse, don Giussani, ritroverà tutti gli aneddoti più celebri arricchiti da un'angolazione più completa, esaustiva, intelligentemente disposta agli occhi del lettore fino alle roventi pagine degli ultimi

istanti di vita. Chi si accostasse per la prima volta al personaggio scoprirà un giovane prontissimo che matura precocemente la vocazione, quindi la svolta radicale eppure «naturale» con cui un brillante sacerdote con futuro assicurato nelle gerarchie si tuffa nella comunicazione ai giovani (e a tutto il mondo) del cristianesimo come un fatto presente cui è conveniente e ragionevole aderire. Basti un episodio per documentare questa attenta «lezione» appresa dalla realtà secondo il criterio della fede. Savorana ricostruisce il rapporto imprevisto che nasce con un ragazzo che non crede ma che la madre costringe a confessarsi.

Giussani gli si lega ma, poco dopo, questi muore in un incidente stradale. La famiglia, disperata, cerca nel sacerdote a malapena conosciuto un appiglio di amicizia e sostegno. Tale è il rapporto tra i genitori che al giovane Giussani viene offerta la stanza del ragazzo morto per rimanere a Milano, e seguire così più da vicino i «suoi» liceali. Il movimento è nato così.

M.C.

